

MONDO



Il dissidente cinese Chen Guangcheng

# Chen via dalla Cina Una borsa di studio lo aspetta negli Usa

● **Il dissidente cieco partito con la famiglia alla volta di New York**

● **Pechino censura la notizia sul web**

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Appena qualche ora per fare i bagagli e andarsene, dalla porta principale stavolta. Il dissidente cinese Chen Guangcheng, al centro di un imbarazzante partita diplomatica tra Washington e Pechino, è partito ieri alla volta degli Stati Uniti insieme alla moglie e i due figli su un volo della United Airlines. Una partenza in tutta fretta, senza fanfare, cercando di fare il minor rumore possibile. «Sono arrivati verso le 11 questa mattina nel mio reparto - ha raccontato l'attivista cieco in una rapida chiamata al Washington Post -. È stata una sorpresa». Biglietti e passaporti gli sono stati consegnati solo in aeroporto, dove è arrivato tre ore dopo direttamente dall'ospedale Chaoyang, in cui era ricoverato. In una sala d'attesa dello scalo le autorità consolari Usa hanno apposto il visto per la partenza: per motivi di studio, un escamotage per permettere a Pechino di salvare la faccia. Le autorità cinesi hanno censurato la notizia sul web, rilasciando solo un vago dispaccio dell'agenzia Nuova Cina, quando Chen era ormai fuori dallo spazio aereo cinese. «Chen ha fatto domanda di un visto di studio secondo la legge», si è limitata a scrivere l'agenzia di stampa.

**PARTENZA PRECIPITOSA**

Il Dipartimento di Stato Usa ha confermato la notizia, esprimendo «apprezzamento per il modo in cui siamo stati in grado di risolvere la questione e di sostenere il desiderio del signor Chen di studiare negli Stati Uniti». La partenza del dissidente chiude una crisi diplomatica con la Cina, divampata il mese scorso quando Chen è sfuggito agli arresti domiciliari nel suo villaggio di Dongshigu, nella provincia nord orientale dello Shandong, rifugiandosi fortunosamente nell'ambasciata Usa a Pechino pochi giorni prima della visita di Hillary Clinton. Le autorità cinesi pretendevano le scuse di Washington per l'ospitalità accordata a Chen, considerata un'in-

debita ingerenza Usa. I diplomatici americani sono riusciti a concordare una soluzione di compromesso. Chen ha lasciato la sede diplomatica per essere ricoverato in ospedale, per curare una frattura subita durante la fuga. Inizialmente Chen intendeva restare in Cina per continuare la sua battaglia per i diritti umani. Ma le notizie delle violenze subite dalla moglie e dai suoi familiari dopo la sua fuga da villaggio gli hanno fatto cambiare idea. Ieri la svolta, con il via libera di Pechino.

«Sento ogni sorta di emozione e sentimento», ha detto Chen poco prima della partenza, dispiaciuto per non aver avuto il tempo di salutare nemmeno la madre e preoccupato per la sorte dei parenti lasciati al villaggio. Suo fratello Cheng Guangfu ha raccontato al sito web SunAffairs.com di essere stato aggredito da agenti in borghese che lo hanno picchiato selvaggiamente. Ma preoccupa soprattutto la situazione del nipote, Chen Kegui, che ha tentato di resistere al pestaggio con un coltello ed è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio. Non gli è stato consentito di ri-

...

**Chiusa la crisi con Pechino. L'attivista: «Temo per i miei familiari rimasti a casa»**

volgersi ad un avvocato di fiducia, gli sono stati assegnati due legali d'ufficio e si teme che possano costringerlo a dichiararsi colpevole. Chen Guangcheng, un avvocato autodidatta, era finito nei guai per aver intentato una causa collettiva a favore delle donne dello Shandong, costrette dalla politica del figlio unico ad aborti forzati o alla sterilizzazione. La sua sfida alle autorità gli è costata prima un lungo soggiorno nelle prigioni di Stato. Scarcerato nel 2010, è stato costretto agli arresti domiciliari per 19 mesi, prima della sua fuga.

Negli Usa ora lo attende una borsa di studio in legge presso la New York University e una nuova vita. Giorni più cupi per i suoi familiari rimasti in patria. Bob Fu, presidente di ChinaAid, una Ong americana che si batte per i diritti civili in Cina e che è stato molto vicino a Chen (è stato lui il primo ieri a dare la notizia), ha chiesto di non abbassare l'attenzione sulle sorti dei familiari del dissidente.

# Caso marò, guerra degli ambasciatori

● **Cresce il nervosismo dopo la decisione della Corte indiana di respingere la richiesta di libertà su cauzione per i due marò**

● **La Farnesina replica: «Inaccettabili gli sviluppi giudiziari relativi ai militari italiani»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Roma-New Delhi: lo scontro continua. L'idea che il principale capo d'accusa individuato dalla polizia per i marò in carcere a Trivandrum sia l'omicidio volontario ha avuto l'effetto di un tsunami nelle relazioni fra Italia e India. E in questo ambito la Farnesina, che considera «inaccettabile» anche solo la semplice ipotesi di tale reato, ha deciso di mostrare concretamente la propria irritazione e quella del governo italiano richiamando prima a Roma per consultazioni l'ambasciatore a New Delhi Giacomo Sanfelice, e poi ieri convocando il capo missione indiano, Debabrata Saha. Sanfelice partirà per la capitale oggi dopo la fine del viaggio in India del sottosegretario agli Esteri Staffan de Mistura, il quale ieri ha nuovamente incontrato Massimiliano Latorre e Salvatore Girone nel carcere di Pujapoor, spiegando loro che «l'Italia non se ne è stata con le mani in mano in questa vicenda, e non lo sarà mai».

Saha invece è stato ricevuto al ministero degli Esteri italiano dove il Direttore Generale per l'Asia Giandomenico Magliano gli ha trasmesso con fermezza, su istruzione del ministro Giulio Terzi, «l'inaccettabilità degli sviluppi giudiziari relativi ai marò italiani, con particolare riferimento ai capi d'imputazione». Durante il colloquio «è stato nuovamente ribadito che si tratta di organi dello Stato italiano impegnati in operazioni antipirateria i quali godono quindi di immunità, e che la normativa internazionale attribuisce chiaramente all'Italia la competenza giurisdizionale in quanto la nave italiana Enrica Lexie si trovava in acque internazionali». Un'opinione che non coincide però con quella sostenuta dall'India, e soprattutto dalle autorità del Kerala, secondo cui l'offesa contro una unità battente bandiera indiana e la presenza di

due vittime indiane, fosse anche in acque internazionali, «dà diritto ad un processo in base alle leggi indiane». In mattinata, il portavoce del ministero degli Esteri indiano, Syed Akbaruddin, aveva cercato di contenere il livello dello scontro dichiarando che «non è una prassi inusuale richiamare gli ambasciatori per consultazioni». Ma certamente, notano fonti diplomatiche italiane, «questa strategia di non voler affrontare la sostanza della questione dovrà ora essere abbandonata». Il braccio di ferro continua. Il nervosismo cresce. Il tribunale indiano ha respinto nuovamente a Kollam la richiesta di libertà dietro cauzione presentata dai legali di Latorre e Girone. La libertà dietro cauzione dei due marò italiani è stata respinta con l'argomentazione che se essi «fossero rimessi in libertà e dovessero lasciare l'India, sarebbe difficile assicurare la loro presenza al momento del processo». È quanto riferiscono fonti giornalistiche indiane. Nella sentenza, sempre secondo queste fonti, il giudice della «Session Court» P.D. Rajan ha osservato che «non sono sufficienti» al riguardo le assicurazioni fornite dal governo italiano, ed ha concluso che «quindi non è uno scenario appropriato per concedere in questa fase la libertà dietro cauzione». Infine il magistrato ha con-

...

**Staffan de Mistura incontra Latorre e Girone: «Sanno che non li lasceremo soli»**

**SIRIA**

**Autobomba fa strage, morti a Aleppo e Homs**

È di 19 morti il bilancio delle violenze avvenute ieri in Siria. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Almeno nove persone sono rimaste uccise e altre 100 ferite per l'esplosione di un'autobomba a Deir Ezzor, una città dell'est del Paese. L'opposizione ha immediatamente attribuito al regime del presidente Bashar al Assad «la totale responsabilità» di questo attacco. Altre vittime nella zona di Aleppo, nel nord della Siria, a Idlib, Jisr al-Shughur,

cluso che comunque, «data l'importanza del caso e il grande interesse dell'opinione pubblica, il processo dovrebbe cominciare in tempi brevi». I legali dei marò hanno spiegato che «questo rifiuto era previsto perché il giudice coinvolto non era in grado di ricevere e ratificare le garanzie che poteva offrire il governo italiano». Per questo, si è infine appreso, all'inizio della prossima settimana partirà una nuova richiesta di libertà provvisoria, questa volta all'Alta Corte di Kochi, che nel frattempo ha concluso il suo periodo di vacanze.

La tensione è destinata a crescere. Fuori dall'ufficialità, fonti diplomatiche italiane non nascondono a l'Unità il forte disappunto per «un irrigidimento delle autorità indiane che sfiora la provocazione». In tutte le sedi ed in tutti gli incontri avuti nei quattro giorni della sua terza visita in India da febbraio, de Mistura ha manifestato «l'insoddisfazione» e anche «l'irritazione» per una strategia del rinvio diventata palese con la decisione da parte delle autorità di polizia e carcerarie del Kerala di rinviare di 20 giorni il trasferimento dei marò in un luogo diverso dalla prigione centrale di Trivandrum. «Non siamo sorpresi, ma proviamo un ulteriore disappunto», rimarca il numero due della Farnesina «Non sorpresi - spiega - perché era un atto dovuto, vista anche la presentazione da parte della polizia del Kerala del dossier con le accuse contro Latorre e Girone. Dopo tale rapporto appariva davvero improbabile una risposta positiva a questo stadio». Nei più recenti colloqui, compreso quello di ieri con i membri della delegazione italiana, Latorre e Girone hanno confermato di considerare, a prescindere dall'iter giudiziario della vicenda, «davvero fondamentale per ragioni materiali e psicologiche» il loro trasferimento nella Borstal School di Kochi. Un'aspettativa che si scontra con l'intransigenza indiana.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su I'Unità

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero  
**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL  
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

Caro Gigi ti siamo affettuosamente vicini in questo doloroso momento per la perdita del tuo papà

**ANTONIO MARCUCCI**

Stefania, Antonella, Francesca, Rossella, Gabriella, Maria Serena e Bruno

È con vivo dolore che gli amici e compagni informano tutti coloro lo abbiano conosciuto che nei giorni scorsi, dopo lunghe sofferenze, è deceduto

**RAFFAELE ZACCHIROLI**

Esempio di una intera vita dedicata al volontariato e ai valori della sinistra.

Potremo salutarlo per l'ultima volta martedì 22 dalle ore 14 alle ore 16 presso la Camera Mortuaria di Villa Erbosa in via dell'Arcoveggio, 50/2.